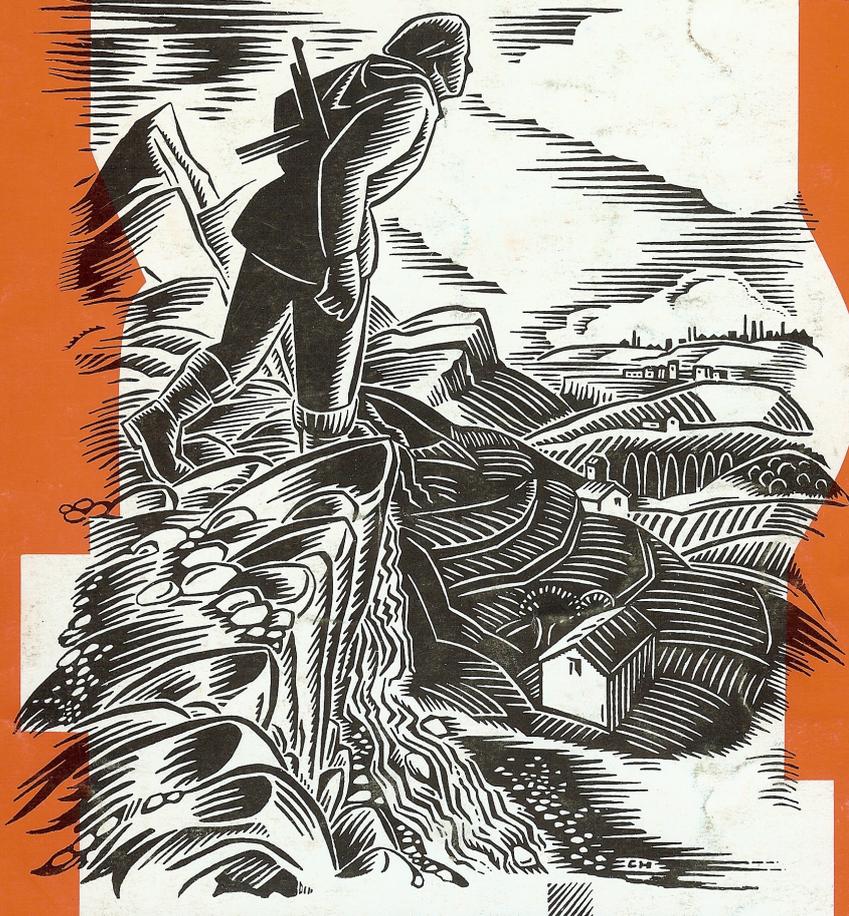
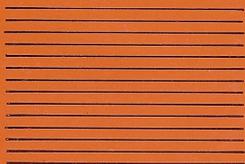


PERIODICO BIMESTRALE

ANARCHISMO



ANNO XIII - N. 58 - OTTOBRE 1987 - LIRE 3.000



ORGANIZZAZIONE ANARCHICA E INTERVENTO NELLA LOTTA DI CLASSE IN GRECIA

Christos Stratigopoulos

Quella che pubblichiamo è la relazione che un nostro compagno ha presentato al Primo convegno organizzativo panellenico anarchico, tenutosi ad Atene dal 22 al 24 Maggio di quest'anno. Il tema del convegno aveva una valenza strettamente organizzativa, ma la relazione ha preferito fornire un'analisi più generale sui movimenti ristrutturativi del capitale internazionale, così come emergono nei paesi industriali più avanzati. I motivi di questa scelta sono stati almeno due: primo, la Grecia pur non essendo allo stato attuale un paese a capitalismo avanzato si avvia a grandi passi su questa strada, quindi il movimento è giusto che si dia strumenti analitici in prospettiva e non strettamente aderenti ad una realtà in veloce trasformazione; secondo, la nostra proposta organizzativa, sia pure racchiusa in poche righe nella parte conclusiva della relazione, ha un senso solo se si accettano queste analisi di fondo dell'evoluzione attuale del processo di sfruttamento e di reperimento del consenso così come viene strutturato dal capitale.

Il movimento anarchico in Grecia

In confronto ai paesi dell'Europa occidentale, una massiccia apparizione del movimento anarchico in Grecia ha origini molto più recenti (intorno al 1977). Questo fatto dipende ovviamente da certe specificità oggettive della situazione del paese che fino ad oggi continua ad avere uno sviluppo particolare e differente del resto dell'Europa. Anche se, per quanto ne sappiamo, negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi due decenni di questo secolo, sono esistiti in Grecia piccoli nuclei anarchici i quali erano in contatto col movimento contadino che lottava per l'espropriazione delle terre e contro le grandi proprietà feudali.

Però, il notevole ritardo della Grecia nello sviluppo del settore industriale, dovuto a condizioni storiche precedenti, quando in tutta l'Europa occidentale si stavano compiendo passi

importanti — naturalmente a beneficio dell'interesse del capitale — forse è una delle ragioni oggettive per cui non si è sviluppato un movimento operaio anarco-sindacalista, anche ai livelli più elementari. A questo non sviluppo ha contribuito nondimeno anche la pesante egemonia del locale partito marxista bolscevico.

Al contrario, nella stessa epoca, cioè durante i primi tre decenni del XX secolo, nei paesi dell'Europa occidentale, abbiamo, parallelamente allo sviluppo industriale, la creazione di importanti movimenti operai sindacalisti di tendenza marxista, ma anche anarchica. Questi ultimi, in particolare, hanno promosso lo sviluppo di un metodo di intervento anarco-sindacalista in antitesi con il sindacalismo di stampo partitico dei sindacati operai marxisti.

Dalla Svezia, dalla Germania e dalla Francia, dove l'azione degli anarchici e degli anarco-sindacalisti ha una grossa importanza, fino all'I-

talia del 1920, quando si hanno scioperi generali, occupazioni delle fabbriche e la costituzione dei Consigli operai, con la partecipazione e la spinta degli anarchici. L'acme dell'azione anarco-sindacalista e, più in generale, anarchica, è da tutti noi conosciuto e si colloca durante la rivoluzione spagnola del 1936-39 ed è legato con l'attività della più grande organizzazione anarchica della storia: la CNT-FAI.

In un'epoca in cui la figura sociale dell'operaio era centrale nel processo dell'applicazione del progetto industriale nel suo pieno sviluppo, in cui la sua conoscenza — anche se parziale — e le sue capacità manuali erano necessarie per la stessa sopravvivenza dell'intero meccanismo produttivo capitalista, diventava normale il fatto che tutte le progettazioni rivoluzionarie, sia marxiste che libertarie, mirassero all'espropriazione dei mezzi di produzione industriale. Questo diveniva un passo necessario per l'ulteriore estensione dell'espropriazione sociale negli altri settori: per esempio nell'agricoltura.

Il movimento anarchico greco odierno non è figlio di nessun residuo di organizzazione storica anarchica del passato, riemersa dalle rovine della repressione. Non lo è semplicemente perché, come è stato detto prima, una tale organizzazione storica non è mai esistita fino ad oggi. Malgrado tutto ciò, i compagni hanno avuto occasione di conoscere gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia del movimento anarchico internazionale con molti particolari, grazie all'attività editoriale di traduzione di testi stranieri.

In tal modo, oggi, si conoscono, a livello teorico, le tendenze più importanti che hanno caratterizzato questa storia, le quali, però, a causa delle differenti circostanze, non hanno avuto la possibilità di essere messe in pratica in Grecia, a livello di movimento di massa.

Un movimento anarchico giovane

Il relativamente nuovo movimento anarchico greco è un prodotto degli stessi giovani.

Esso si è creato come espressione spontanea della coscienza di migliaia di giovani o più o meno giovani, e sulle condizioni sociali odierne dello sfruttamento e del dominio ideologico del capitale e della società dei padroni.

Naturalmente, si deve tenere in considerazione che si tratta di un movimento sociale costituitosi da poco e, per tal motivo, caratterizzato inizialmente da una mancanza di procedimen-

ti organizzativi, mancanza dipendente a sua volta dalla scarsa esperienza di molti compagni. Ed uno dei procedimenti organizzativi fondamentali per un movimento sociale è, appunto, il dibattito teorico per la chiarificazione delle idee.

E' a causa dell'importanza di queste ragioni che il neo-costituito movimento anarchico greco, nel suo evolversi, è stato caratterizzato, fra l'altro, da alcuni avvenimenti che hanno espresso un certo tipo di violenza incosciente.

E' di importanza fondamentale chiarire a questo punto come il dominio dello Stato, da parte sua, abbia cercato, e cercherà sempre di più, di identificare gli avvenimenti sociali di questo tipo con quelli che sono i reali contenuti sovversivi di un cosciente discorso teorico e pratico anarchico.

Simili avvenimenti, comunque, non devono spaventare gli stessi compagni. Essi sono assolutamente "naturali" e comprensibili nelle attuali condizioni sociali di sfruttamento. La ribellione dei giovani è sorta, e continuerà a sorgere, dalla coscienza di una saturazione spirituale e di una inutilità totale che caratterizza la funzione delle scuole dello Stato greco.

Un movimento anarchico, quello greco, che non dispone di legami storici ma non per questo si può dire che sia meno anarchico di altri movimenti.

Prospettive tra passato e futuro

Per quanto riguarda la situazione attuale nei paesi dell'Europa occidentale, dopo la distruzione della CNT-FAI, ad opera delle forze internazionali del capitale, esperienza che è stata la più importante nella storia del movimento anarchico, oggi, in Spagna, abbiamo la recente ricostituzione di questa organizzazione sui prototipi del passato e divisa, come si sa, in varie aree.

In altri paesi, come Francia e Italia, esistono, come è noto, Federazioni anarchiche che funzionano, grosso modo, sul prototipo della vecchia CNT-FAI, madre dell'anarco-sindacalismo, tenuto conto però della loro odierna mancanza di influenza sul movimento operaio.

Il problema che si pone, rispetto all'evoluzione dei procedimenti organizzativi, è quello che cerca di rispondere alla domanda: quali prospettive può realmente avere un progetto anarchico in un'epoca post-industriale? Può questo progetto pretendere di mantenere una prospettiva rivoluzionaria di modificazione della società?

Modificazioni nell'attuazione del progetto industriale capitalista

Il progetto industriale è stato, in questi ultimi anni, sottoposto ad alcune modifiche di percorso dovute al suo legame con i controlli statali, da una parte, e dall'altra con gli interessi politici e le metodologie di gestione del consenso sociale.

Osservando bene la situazione si vede che lo svolgimento del processo produttivo non è più centralizzato, ad esempio, nella fabbrica, ma è diffuso nel territorio, anche a notevoli distanze.

Il moderno progetto industriale ha così la possibilità di una più equilibrata distribuzione delle unità produttive nello spazio correggendo certi aspetti dei disequilibri sociali del passato, come, ad esempio, gli iperconcentramenti industriali, le zone ad alto inquinamento, la sistematica distruzione degli ecosistemi.

Naturalmente, il motivo principale che spinge il progetto capitalista verso questa direzione non è per niente filantropico, ma sorge dalla sua stessa necessità di attenuare il dissenso di classe smussando la reale contrapposizione dello scontro e portandola ad un dolce e progressivo aggiustamento che si basa su di una infinita fiducia nelle tecnologie del futuro.

L'odierna fase produttiva del sistema capitalista internazionale si può caratterizzare come una tendenza di sviluppo che cerca di realizzare un passaggio dai processi produttivi di ieri a quelli del futuro, cioè a tutto quello che è stato definito come l'era post-industriale.

Nel periodo industriale prevaleva la concorrenza del capitale e il processo produttivo era basato sulla fabbricazione tecnica dei prodotti. Il settore economico più importante era il secondario, cioè l'industria. Questo adoperava come risorsa trasformativa l'energia prodotta, e come risorsa strategica il capitale finanziario. La tecnologia di quel periodo era essenzialmente meccanica e la figura del produttore, che si distingueva di più socialmente, era quella dell'operaio. L'organizzazione del processo produttivo era basata sullo sviluppo economico all'infinito.

Nel periodo post-industriale, verso il quale ci avviamo, senza esservi ancora entrati totalmente, lo Stato prevale sulla concorrenza capitalista mettendo fine ai suoi guai e a quelli dei monopoli a causa dei quali il capitale tendeva ad aumentare le quantità prodotte per realizzare una migliore distribuzione dei costi fissi.

Lo Stato impone i suoi sistemi di reperimento del consenso e di aggiustamento della

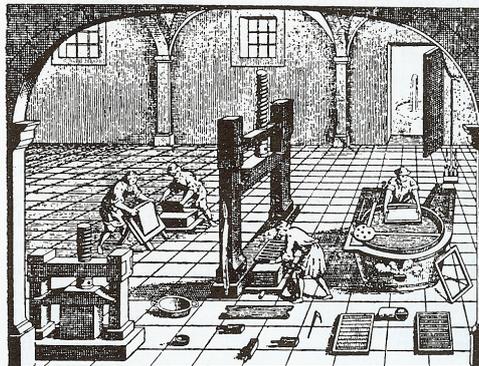
produzione per cui quest'ultima viene indirizzata principalmente allo scopo della "pace sociale".

Il modo tecnico di fabbricare i prodotti viene rimpiazzato dalla elaborazione dei dati e dalla trasformazione dei servizi. Il settore economico più importante è adesso il terziario, cioè i servizi, seguito dal quaternario (servizi finanziari specializzati). La principale risorsa trasformativa è l'informazione, la cui costituzione risulta da un complesso sistema di trasmissione di dati, mentre la principale risorsa strategica è data dalla conoscenza che sostituisce progressivamente il capitale finanziario.

Tutto questo significa che quello che fino ad oggi si considerava come il capitale per eccellenza, cioè il capitale finanziario, non si trova più al centro del processo produttivo.

Oggi, la realizzazione del progetto produttivo post-industriale non ha più bisogno di quei grandi investimenti di capitale di cui una volta non poteva fare a meno.

Si ha così un basso costo dei prodotti anche nel caso di fabbricazione di piccole quantità, da cui la possibilità di trasformazioni importanti nella produzione con relativamente piccoli investimenti di capitale.



Nuovi sovvertimenti sociali all'orizzonte

Che i meccanismi produttivi capitalisti — sulla base dei quali, in un passato abbastanza recente, si determinavano, entro certi limiti, i confini delle classi — si trovino oggi in fase di profonda modificazione, è un fatto ormai accertato. Ma è altrettanto certo che questa modificazione produce una ulteriore differenziazione la quale non corrisponde più alla precedente, come aspetto organico, ma riproduce la stessa con-

fluttuale divisione. Di cosa si tratta esattamente? In base a quale processo una parte dell'umanità potrà imporre i confini della sua classe (classe dominante), estromettendo il resto all'interno di una zona delimitata dove si troveranno chiuse le classi dominate?

La precedente divisione in classi si basava su un problema di "mancanza", cioè su di una situazione che si caratterizzava come "povertà". Un bene comune, o almeno considerato da tutte le classi come "bene", veniva ripartito socialmente in modo ineguale.

La classe dominante si impadroniva della maggior parte di questo bene (quello che comunemente era chiamato ricchezza) e da questo ingiusto profitto traeva i mezzi per continuare lo sfruttamento e il dominio. Quei mezzi erano, in primo luogo, mezzi culturali, ideologici, sui quali si costruiva tutta una scala di valori che condannava gli espropriati a subire le conseguenze di una situazione in pratica non ribaltabile.

In effetti, l'attacco più acuto e radicale alla precedente situazione di dominio è venuto non tanto dalla lotta esterna (o almeno non solo da questa), quanto dalla profonda, lacerante contraddizione interna al sistema stesso di dominio e di produzione. Quel sistema era legato a certe condizioni strutturali e organiche che ne potevano garantire la perpetuazione solo a patto di fare partecipare sempre di più le classi spossate ai benefici del possesso.

Su questa strada, la soluzione dei ricorrenti problemi di ordine sociale era affidata solo alla sempre più vasta accettazione di condizioni migliori da un punto di vista sociale per la classe produttiva, ma peggiori, da un punto di vista tecnico, per la classe dominante.

La rottura di questo rapporto intollerabile per il capitale e per il dominio è avvenuta dopo un rafforzamento delle strutture del capitale a seguito di una più stretta collaborazione con le forme politiche nazionali e internazionali degli Stati. Ma si è perfezionato in modo decisivo grazie alle nuove possibilità che la tecnologia più avanzata ha messo a disposizione della ristrutturazione produttiva.

In questo momento, ci avviamo verso una situazione radicalmente diversa. Diventa sempre più sfumato il problema della "mancanza", mentre emerge il problema del "possesso". Cioè, la differenza di classe non è più determinata dal fatto che una parte della società non possiede "quanto" l'altra parte, ma dal fatto, invero insolito nella storia dell'uomo, che una parte dell'umanità possiede "qualcosa" che l'altra parte non possiede.

Per essere più chiari, teniamo presente che anche in una situazione del passato, caratterizzata dalla più nera miseria, la classe degli sfruttati "possedeva" pur sempre qualcosa, sia pure solo la sua "forza lavoro", cioè la sua capacità di produrre, che era costretta a vendere, ma di cui però l'altra parte (la classe dominante) aveva pur sempre bisogno. Le contrattazioni si potevano anche ridurre ad una presa per il collo dei miserabili venditori delle proprie braccia, ma non si poteva negare il "possesso" che la classe lavoratrice aveva e che si collocava nella medesima scala di valori cui faceva riferimento la stessa classe dominante.

In passato, sfruttatori e sfruttati si contrapponevano (pur nella notevole gamma della stratificazione di classe) sulla base di un "possesso" comune ma diseguale. Adesso, si contrappongono sulla base di un qualcosa che una parte possiede e l'altra non possiede e non possiederà mai.

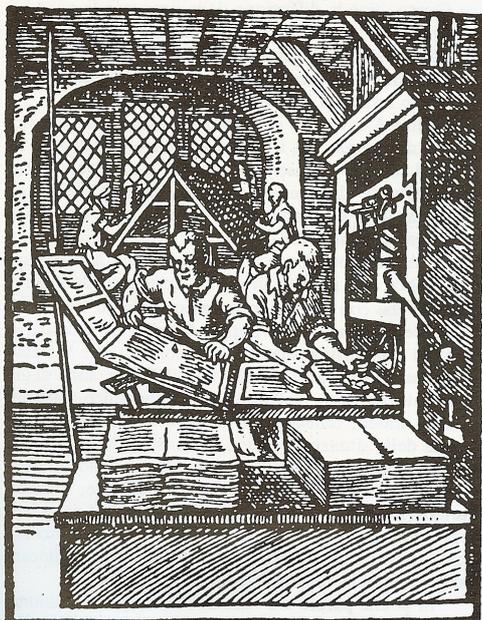
Questo qualcosa è la tecnologia, la gestione tecnologica del dominio, la costruzione di un "linguaggio" esclusivo ad uso della classe degli inclusi che costruiranno, a mezzo di questo linguaggio, attorno a loro un muro ben più insormontabile di quello che in passato era costituito dalla ricchezza pura e semplice, dalle porte blindate o dalle guardie del corpo. Questo muro sarà quello di una separazione radicale tanto netta da risultare "incomprensibile" per coloro che si trovano ad essere esclusi.

Questi ultimi costituiranno una classe di "fruitori" terminali, capaci solo di utilizzare tecnologie secondarie e perfettamente strumentali al processo di dominio.

La parte "esclusa" dell'umanità non potrà, nemmeno in tempi lunghi, rendersi conto di quanto le viene sottratto perché sarà un bene che non appartiene più alla medesima scala di valori.

La classe degli "inclusi", nel costruire questa nuova separazione, che spera possa essere quella definitiva, sta costruendo, nello stesso tempo, una diversa scala di valori, una specie di nuovo codice morale che non intenderà più condividere con gli altri, cioè con gli "esclusi". Il tallone di Achille del passato era esattamente questo comune codice morale che per tanti aspetti tornava utile come mezzo di migliore controllo ma, nello stesso tempo, faceva sentire il fiato dell'inseguitore sul collo dell'inseguito.

Questa nuova situazione, in corso di perfezionamento, sta costruendo nuove strutture di classe, senza abolire per questo il concetto medesimo di classe. Per il momento questo concetto — e quello correlato di "conflitto di classe" —



restano concetti più che adeguati per dare indicazioni sui processi storici di formazione delle strutture sociali e sul loro funzionamento.

Allo stesso modo, il concetto di "coscienza di classe" è ancora utilizzabile proprio nella prospettiva di un aumento delle difficoltà, per gli "esclusi", di rendersi conto — a livello individuale e collettivo — della propria condizione di esclusione.

Ogni strategia rivoluzionaria possibile diretta a sviluppare una resistenza contro il processo di ristrutturazione in corso, dovrà tenere conto di queste modificazioni in atto oltre che delle mutate situazioni nella stratificazione delle stesse classi.

La velocità e la molteplicità dello sviluppo del nuovo progetto di dominio sulla base della codificazione della conoscenza

La modificazione della velocità dei procedimenti produttivi del progetto capitalista post-industriale, grazie all'uso delle nuove tecnologie di base, determinerà principalmente una modificazione culturale e linguistica.

Riuscendo a ridurre i tempi di trasferimento dei dati si ottiene l'accelerazione delle decisio-

ni programmatiche. Azzerando questi tempi (come avviene quando si parla di "tempo reale"), le decisioni vengono non solo accelerate ma trasformate. Modificando i progetti, si modificano anche gli elementi dell'investimento produttivo, il quale si trasferisce dal capitale tradizionale al capitale del futuro (essenzialmente intellettuale).

La tecnologia abbandona, piano piano, i suoi componenti meccanici utilizzando quelli intellettuali.

Osservando la situazione attuale possiamo constatare la diminuzione progressiva di operai nei residui delle vecchie unità produttive, la loro drastica eliminazione nelle unità che utilizzano le nuove tecnologie (informatica, robotica, ecc.) e, nello stesso tempo, l'aumento della produttività industriale grazie a questi ritrovati.

Il progressivo allontanamento degli operai dalle fabbriche è condizione necessaria per lo sviluppo del nuovo progetto industriale.

Parallelamente, l'avvento delle nuove tecnologie sta determinando, fin da ora, una profonda necessità di ristrutturazione della professionalità all'interno del meccanismo produttivo, cosa che provocherà la diseguale ripartizione di fatto della conoscenza e la progressiva creazione di un abisso conoscitivo all'interno dello stesso sistema di produzione.

La scuola odierna, riflettendo fedelmente i nuovi bisogni funzionali del sistema di produzione, non dà neanche quei minimi contenuti culturali che dava in passato.

La fine delle vecchie illusioni

Il marxismo, traendo le sue conclusioni dall'evoluzione della fase produttiva industriale del capitale, considerava fondamentale il contributo della classe operaia alla soluzione rivoluzionaria delle contraddizioni sociali. Da questo fatto derivava un profondo condizionamento della strategia del movimento rivoluzionario ispirato agli obiettivi della conquista del potere. Con certe modificazioni, questo vecchio concetto dello scontro di classe dura fino ad oggi. Alla base di questo ragionamento si trova l'equivoco hegeliano, alimentato da Marx, secondo il quale la contrapposizione dialettica tra proletariato e borghesia poteva arrivare ai suoi punti massimi rafforzando il proletariato attraverso un indiretto rafforzamento del capitale e dello Stato.

L'anarcosindacalismo è stato, per quanto riguarda gli anarchici, l'alimentatore di queste

illusioni, poiché ha considerato centrale il ruolo del mondo del lavoro, con una visione di una posizione trainante dell'industria nei confronti dell'agricoltura.

In breve, fino ad oggi si crede sia possibile l'espropriazione dei mezzi industriali di produzione e il loro successivo utilizzo da parte degli espropriatori. E' proprio questo modo di ragionare che oggi sta tramontando nella realtà sociale.

Se le vecchie condizioni dell'industria rendevano logica una lotta sindacale o una strategia partitica impostata sia sul metodo marxista che su quello libertario dell'organizzazione di sintesi, oggi, in una realtà profondamente modificata, di fronte ad una prospettiva post-industriale, l'unica strategia possibile, per gli anarchici, è quella informale, cioè di gruppi di compagni che si uniscono con obiettivi precisi, in base a scelte di affinità e che contribuiscono a creare strutture di base, cioè strutture di massa indirizzate al raggiungimento di scopi intermedi e, nel frattempo, costruiscono le condizioni minime per potere trasformare le situazioni di semplice sommossa in condizioni insurrezionali.

Questa relazione è stata presentata al Primo convegno organizzativo panellenico anarchico, tenutosi ad Atene dal 22 al 24 Maggio 1987.

Il convegno ha avuto come suo principale obiettivo, per la prima volta nella storia del movimento anarchico greco, il coordinamento delle azioni dei gruppi e delle individualità esistenti nel territorio nazionale, allo scopo di diffondere più largamente le idee anarchiche e inoltre cercare di adottare metodi e strategie di intervento comuni, all'interno dello scontro di classe in atto nel paese.

In effetti, dopo un ampio confronto (per quanto possibile), svoltosi attraverso vivaci discussioni, alla fine del terzo giorno è stata costituita (non unanimemente) l'Unione degli anarchici greci. Questa struttura organizzativa si propone di agire rispetto al primo obiet-

tivo fissato, cioè la diffusione della propaganda anarchica, tramite il suo organo quindicinale "ANAPXIA" e tramite una rivista quadrimestrale la quale ultima servirà per un approfondimento teorico di alcuni argomenti. E' previsto infine un bollettino interno dell'Unione.

Come è ovvio, all'interno del convegno sono emerse delle divergenze fra i gruppi e i singoli compagni rispetto ai metodi di inserimento nella realtà delle lotte sociali. Queste divergenze sono il prodotto delle differenti capacità di analisi della realtà sociale ed è cosa che non succede solo in Grecia.

Il nostro contributo al convegno, cioè la relazione di cui sopra, si è inserito in questo contesto. Dobbiamo precisare che con questo documento abbiamo voluto dare una certa idea dello sviluppo del sistema produttivo dei paesi capitalisti avanzati e delle conseguenze che esso determina. Queste analisi, nella loro sostanza, sono di già conosciute da parte del movimento anarchico italiano. Ad ogni modo, tenendo pur sempre conto delle particolarità della situazione greca, siamo stati del parere che poteva essere utile partire da una analisi dello scontro di classe in situazioni capitaliste più evolute, anziché mantenersi a livello di quelle più arretrate. La società greca fa parte di quell'area di paesi che si definiscono come "centro capitalistico", ma il suo modo di collocarsi in quest'area ha caratteristiche di "parassita".

In poche parole ciò vuol dire che la partecipazione dell'economia del paese al sistema di accumulazione capitalista internazionale avviene principalmente in modo non industriale. L'industria si trova in una fase di sviluppo intermedio, per cui in Grecia vi sono altri modi, come ad esempio la marina mercantile, il turismo, le imprese edilizie all'estero, i trasferimenti di capitale, ecc., per realizzare questa accumulazione. La struttura sociale greca appartiene più specificamente a quell'area di paesi che viene definita come "sud-mediterranea" (la Spagna, il Portogallo, il Mezzogiorno d'Italia, ecc.) in cui le strutture produttive e i loro relativi problemi di adattamento alle economie avanzate, sono abbastanza simili.

E' ovvio che il crescente legame della struttura produttiva del paese con il resto dell'Europa occidentale, impone una prosecuzione dello sviluppo industriale e un adeguamento verso le altre situazioni. Per capire meglio come tutto ciò avverrà bisogna studiare la struttura sociale greca e le sue particolarità. Ed è quello che ci proponiamo di fare.

ANNO XIII - n. 58. Ottobre 1987 - Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno
Amministrazione e Redazione di Catania: A.M. Bonanno, C.P. 61 - 95100 CATANIA
Redazione di Milano: Maria G. Scoppetta, C.P. 14021 - 20140 MILANO

La presente copia lire 3.000. Abbonamento a 8 numeri versare lire 20.000 (spese di spedizione comprese) sul c/c corr. postale n. 13116959 intestato Alfredo M. Bonanno. Abbonamento estero lire 30.000. Sostenitore lire 50.000.

Registrazione Tribunale di Catania n. 343 del 14 gennaio 1975. Spedizione in abb. post. Gr. IV.

Tipografia Alfa Grafica Sgroi - Catania

Copertina da un disegno di Clifford Harper

Sottoscrizione: Totale prec.: 454.000. Entrate: S.B., Broni (Pv), 30.000; L.S. Bologna, 200.000. Totale nuovo: 684.000.
